CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 94^a SITZUNG 22-6-1955

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 176: Norme sugli organi consultivi in materia di lavori pubblici di interesse regionale. pag. 3

Disegno di legge n. 179: Modifica alla legge regionale 1-6-1954, n. 10 pag. 4

Voto riguardante il trattamento economico dei mutilati di guerra e dei congiunti dei caduti (Molignoni, Caminiti. Nardin, Raffaelli, Vinante, Scotoni, Flaim). pag. 6

Interrogazioni e interpellanze. pag. 11

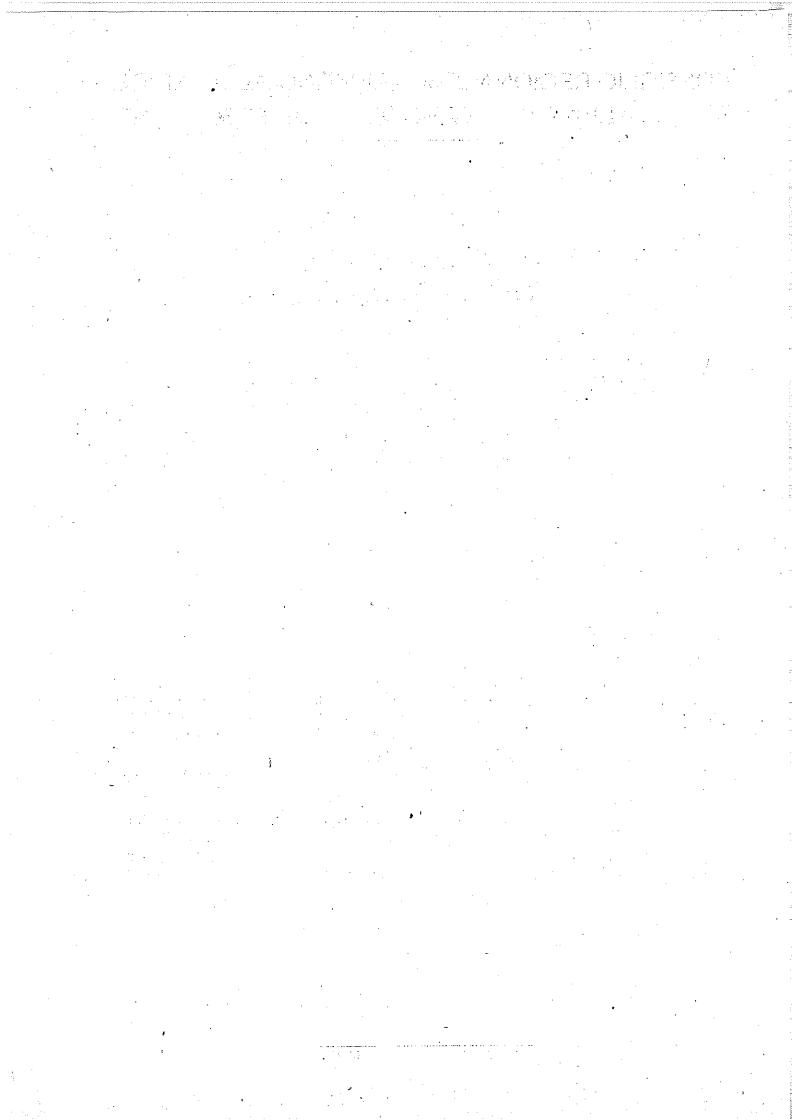
Gesetzentwurf Nr. 176: Bestimmungen über die beratenden Organe auf dem Gebiet der öffentlichen Arbeiten von regionalem Belang.

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 179: Abänderung des Regionalgesetzes 1-6-1954, Nr. 10 Seite 4

Empfehlung an das Parlament betreffend die Rentenerhöhung zu Gunsten der Kriegsinvaliden und der Angehörigen der Gefallenen (Molignoni, Caminiti, Nardin, Raffaelli, Vinante, Scotoni, Flaim). Seite 6

Anfragen und Interpellationen. Seite 11



Presidente: dott. SILVIO MAGNAGO Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Vorrei pregare i Consiglieri che hanno pernottato a Bolzano durante questa sessione di voler consegnare alla Segreteria il biglietto. Osservazioni sul processo verbale? — Il processo verbale è approvato. Continua la discussione sull'art 6 del disegno di l. n. 176: «Norme sugli organi consultivi in materia di lavori pubblici di interesse regionale». Ho letto il testo della Commissione; è stato presentato un emendamento di modifica al testo dell'art, 6. L'articolo in parola viene così sostituito: « La Giunta regionale può chiedere il parcre su progetti relativi ad opere pubbliche di propria competenza al comitato tecnico regionale. Le Giunte provinciali sono dispensate dal richiedere l'apposito parere su progetti di lavori di competenza della Provincia di importo non superiore a dicci milioni ». Firmato: Albertini, Dalvit, Zanoni.

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Brevemente per illustrare questa modifica. leri prendendo la parola sull'art. 6, dicevo che in sostanza tale articolo è quello che dovrebbe attribuire la competenza ai vari organi tecnici che sono previsti nei precedenti articoli. Qui ci troviamo di fronte ad organi che hanno la competenza per fornire pareri alla propria amministrazione ed organi che danno pareri alle altre amministrazioni ed enti locali, o altri enti; cioè è istitutito un organo tecnico per la Regione il quale dà pareri in materia tecnica all'amministrazione stessa ed organi provinciali che danno pareri rispettivamente alle Giunte provinciali, cioè alle Provincie; è istituito l'ufficio tecnico per dare pareri per spese non superiori ai dieci milioni. Evidentemente l'ufficio tecnico che è un organo della Provincia non può dare pareri su progetti che esso stesso ha elaborato, per conto del proprio ente dal quale dipende, e allora questa norma va attribuita unicamente agli enti locali. Mi è sembrato utile stabilire di lasciare inalterata la prima parte dell'articolo, che non innova niente nella materia dei pareri tecnici che sono richiesti dall'ordinamento vigente per compiere opere pubbliche, solo stabilisce che al posto degli attuali organi, questi pareri siano dati per chicchessia, salvo evidentemente lo Stato che ha la propria competenza, perchè qui sono richiamate unicamente le competenze regionali e provinciali di Trento e Bolzano. Sono istituiti questi tre organi: l'ufficio tecnico, i comitati tecnici provinciali e il comitato tecnico regionale; c'è una differenza di importo e di importanza fra questi organi.

Per quanto riguarda la Provincia si è detto che qualche cosa si innova in quanto la Provincia sinora era assoggettata, dalla legge comunale e provinciale, al parere del Genio civile, qualsiasi fosse l'importo della propria opera fino a 10 milioni; oltre tale importo era competente a dare il parere il Provveditorato alle opere pubbliche e il Consiglio superiore. E' l'unica disposizione che innova nel disegno di legge, quindi una norma materiale veça e propria in quanto è detto: « le Giunte provinciali sono dispensate dal richiedere apposito parere su progetti di lavori di competenza della Provincia di importo non superiore a 10 milioni», perchè evidentemente non avrebbero potuto chiedere pareri al proprio ufficio tecnico. Rimane quindi l'obbligo alle Provincie di chiedere pareri, quando i lavori superino i 10 fino ai 30 milioni, al comitato provinciale, e quindi al comitato regionale che viene a sostituire il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la Regione, dopo la discussione avvenuta è stato stilato un emendamento per precisare che non è posto un obbligo alla Regione di sentire per le proprie opere un parere dell'organo tecnico, che viene istituito perchè finora la Regione, in mancanza di un ordinamento specifico, non è assoggettabile a parere di un organo tecnico. Lo Stato lo è, perchè quando compie un'opera sua, a seconda dell'importo deve chiedere il parere al Genio civile, al Provveditorato e al Con-

siglio superiore dei lavori pubblici. E' il concetto fondamentale per cui una pubblica amministrazione nel compiere un'opera istituisce degli organi perchè questi diano pareri. Con ciò è data solo la facoltà, e quindi è libera la Regione di sentire o meno il proprio comitato tecnico. Evidentemente qualunque sia l'importo dell'opera, perchè sarebbe inammissibile che la Regione non essendo in quella posizione che è nello Stato il Provveditorato nei confronti del Consiglio superiore o il Provveditorato nei confronti del Genio Civile, dovesse sentire per un importo di 20 milioni di opere il comitato tecnico provinciale, subordinando quindi la sua opera a un parere di un organo ad essa inferiore.

E quindi è logico che essa debba sottoporre qualsiasi parere unicamente al comitato tecnico regionale. L'unica cosa discutibile — mi sono orientato così per non orientarmi verso un vincolo che non è stato finora dato alla Regione, e questo caso mai è la Giunta regionale che dovrebbe decidere mi sono orientato verso la possibilità e facoltà e non l'obbligo di sentire questo parere, anche non uniformandoci a quello che avviene in campo nazionale per lo Stato stesso. L'amministrazione dello Stato per qualsiasi opera chiede sempre il parere agli organi tecnici da essa istituiti. Per analogia avremmo dovuto stabilire così anche per la Regione, dato che la Regione istituisce questo comitato tecnico. Ad ogni modo, sentito l'Assessore e visto che finora la prassi è stata quella che la Regione non è subordinata a nessun parere obbligatorio e vincolante, abbiamo pensato all'opportunità di accedere al pensiero dell'Assessore con l'ammettere la facoltà della amministrazione regionale. Certamente è meglio ammettere la facoltà e vedrà poi l'Assessore ai lavori pubblici, il Presidente o la Giunta Regionale, se sarà il caso di sentire il parere, e se non lo vorranno sentire avranno la libertà nella loro azione. Certamente anche queste due norme sono norme che innovano quella che è l'attuale prassi, l'attuale disciplina della materia.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V.P.): Mi dichiaro d'accordo con l'emendamento proposto. Il comma è stato aggiunto nell'ultimo esame della Commissione e l'emendamento proposto è utile, anzi necessaria chiarificazione di quella che doveva essere l'originaria proposta.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento preletto sostitutivo dell'ultimo comma dell'art. 6: unanimità.

E' posto ai voti l'art. 6: unanimità.

Art. 7

« Salvi gli accertamenti tecnici in luogo, il parere di cui all'articolo precedente sostituisce quello di ogni altro organo consultivo, singolo o collegiale, relativo a qualsiasi fase, anche anlecedente all'esame del progetto, richiesto da qualsiasi disposizione legislativa ».

« La presente legge sarà pubblicata nel Bolleltino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

E' posto ai voti l'art. 7: unanimità. Passiamo alla votazione della legge. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 25 sì, 3 no.

Punto XI dell'Ordine@del@giorno:

Disegno di legge n. 179: « Modifica alla legge regionale 1.6.1954 n. 10 ».

(Legge la relazione).

AMONN (S.V.P.): (Legge la rélazione della Commissione Finanze e Patrimonio).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Se nessuno prende la parola la discussione è chiusa.

Pongo ai voti il passaggio alla discussione degli articoli: unanimità.

Leggo il testo della Commissione.

Art. 1

« All'art. 7 della legge regionale 1 giugno 1954, n. 10, viene aggiunto il seguente comma:

« Qualora i dipendenti di cui al precedente comma esplichino mansioni di stenografo o di interprete nelle sedute del Consiglio Regionale, verrà loro corrisposto un gettone di presenza di Lire 3.000 per gli stenografi e di Lire 5.000 per gli interpreti, per ogni seduta».

AMONN: (S.V.P.): Vorrei solo fare una dichiarazione. La Commissione Finanze e Patrimonio ha pregato il Presidente del Consiglio di intervenire alla seduta e la Presidenza si è dichiarata d'accordo sulla nuova proposta della Commissione.

PRESIDENTE: Siccome si tratta di persone, vorrei che un momento lasciassero la sala la stenografa ed il sign. Pinamonti.

E' stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Menapace, Vinante, Molignoni, Mantovani, Scotoni, nel senso di aumentare il gettone di presenza per gli stenografi da L. 3:000 a L. 5:000, come per gli interpreti.

Ora la proposta mia e della Commissione era di dare all'interprete 5 mila lire e alla stenografa 3.000 lire. Chi chiede la parola sull'emendamento?

RAFFAELLI (P.S.I.): Credo che sia facile illustrare un emendamento di questo genere. Non si tratta di istituire un sottile confronto fra meriti e preparazione di stenografo o di interprete, però mi pare, come pare agli altri proponenti - e l'emendamento non è stato il frutto di una improvvisazione ma proprio di conversazioni di vecchia data in seguito agli inconvenienti apportati nei confronti del personale addetto al Consiglio dalla legge che ora stiamo emendando — dicevo che è abbastanza difficile stabilire un raffronto fra la preparazione culturale di uno stenografo e di un traduttore, se vale di più la capacità di un bravo stenografo o la capacità di un bravo traduttore, se conti di più la fatica dell'uno o dell'altro. L'uno e l'altro sono indispensabili al Consiglio e sul piano delle prestazioni effettive ci è parso di poter constatare e di aver constatato, dall'esperienza quotidiana, che, mentre il traduttore ha una preparazione potenziale che esplica solo poche volte, gli stenografi devono necessariamente registrare e stenografare tutto quanto viene detto in Consiglio. Ora, come prestazione materiale ritengo sia molto superiore quella degli stenografi a quella del traduttore, il quale viene chiamato in causa solo quando qualcuno chiede la traduzione dal tedesco all'italiano. Ci pare una ragione di sperequazione ingiustificata questa differenza di cifre, come ci pare d'altra parte che non sia un'attribuzione di compenso eccessiva ad elementi che devono indubbiamente essere ben preparati. Queste le ragioni del nostro emendamento; e se il Presidente - vorrei parlare direttamente con chi ha fatto delle obiezioni non pubbliche signor Presidente, volevo rivolgermi direttamente a Lei, nel senso che se rimanesse del punto di vista che ha espresso prima, cioè fosse contrario a questo emendamento, vorrei pregarLa di spiegare al Consiglio il perchè e rendere possibile una valutazione per una discussione, prima che si voti.

PRESIDENTE: Rispondo subito e chiarisco i motivi per cui sono contrario a questo emendamento e sono invece d'accordo per l'emendamento presentato dalla Commissione. Questo per due motivi. Primo, qui si è discusso se vale di più il lavoro degli stenografi o quello del traduttore. E' vero che il traduttore non traduce tutto il giorpo...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non c'è!

PRESIDENTE: E' andato fuori perchè si parla di lui. Però è anche vero che il traduttore deve essere pronto a tradurre in ogni momento, perchè non sa quando viene chiesta la traduzione, per cui deve scrivere molti interventi, dei quali nessuno talvolta chiede la traduzione. Anche la stenografa non è che debba stenografare tutto il giorno; noi abbiamo una stenografa ed uno stenografo ed un dittafono, per cui il lavoro non è continuo; gli stenografi si alternano, e il dittafono è sempre in funzione.

Mentre il traduttore deve essere continuamente all'erta, gli stenografi si cambiano e c'è anche l'aiuto dell'apparecchio. Per questo è inesatto dire che uno traduce poche volte e l'altra deve scrivere sempre, è saltuario, fino ad un certo punto, il lavoro sia dell'uno che dell'altra. Poi c'è un'altra questione; si dice: quale preparazione deve avere uno stenografo e quale il traduttore? Neppure qui posso essere d'accordo col dr. Raffaelli, perchè un traduttore se vuol essere un buon traduttore deve avere normalmente una preparazione di studi superiori a quella di uno stenografo, ciò non esclude che anche uno stenografo possa essere laureato, ma per fare lo stenografo non occorre la laurea, mentre per fare il traduttore, se non occorre la laurea occorre una certa preparazione e la conoscenza perfetta delle due lingue, chè altrimenti il traduttore non lo si può fare.

Sono convinto che per fare il traduttore del Consiglio si devono richiedere maggiori capacità e maggiore preparazione di studio e cultura che non per uno stenografo. Questo per quanto riguarda la questione di merito. Adesso veniamo al fatto concreto. Con questa legge si intendeva ristabilire la situazione esistente prima, e questo non va dimenticato. Con la nuova legge regionale, che qui è stata citata, del I giugno 1954, per un'interpretazione infelice dell'art. 7 e dell'art. 9 la stenografa venne degradata nel senso che le venne corrisposta la somma di mille lire per il suo servizio di stenografa in Consiglio, mentre fino all'entrata in vigore della legge, aveva sempre percepito tre mila lire. Perciò era intenzione mia di ristabilire la situazione di prima, perchè mi sembrava un'ingiustizia che un diritto acquisito venisse leso. Lo stesso vale per il traduttore, il quale aveva un forfait mensile di 15 mila lire, con questa legge invece egli è stato pure declassato, venendo a ricevere un gettone di mille lire. La Commissione ha preferito non dare un fisso al traduttore, ma stabilire 5 mila lire per seduta in quanto da un esame fatto si possono calcolare in media tre sedute di Consiglio al mese, e quindi 36 sedute all'anno e ne verrebbero fuori quelle 15 mila lire che percepiva prima dell'entrata in vigore della legge. Per questi motivi`ritengo di dover rimanere fermo in questa proposta.

BENEDETTI (D.C.): Per poter esaminare e decidere opportunamente su questo disegno di legge sarà utile che il Presidente ci comunichi e ci dia delle delucidazioni necessarie al fine di poter conoscere il trattamento economico complessivo del personale addetto alla Presidenza.

PRESIDENTE: Adesso non so esattamente il trattamento economico, ma la signorina ha lo stipendio come tutte le signorine stenodattilografe impiegate nella Regione, ed il laureato che si trova a fare il traduttore credo percepisca uno stipendio di 65 mila lire, oltre un'indennità di bilinguità per un totale credo di 7 mila lire. Gli stipendi non sono molto alti, sono quelli praticati in Regione. La signorina credo percepisca sulle 47 mila lire, il laureato 70 mila tutto compreso. Le 5 mila lire rappresentano la cifra minima per trovare un traduttore.

RAFFAELLI (P.S.I.): Aumenterete quando saremo senza stenografi!

PRESIDENTE: La mia opinione è che bisogna ristabilire il trattamento goduto prima della legge, e non quella di aumentare e credo che la proposta sia equa.

VINANTE (P.S.I.): Non entro nel merito della preparazione culturale di stenografi o di traduttori, è una cosa estremamente delicata. Il signor Presidente ha detto che è difficile trovare un traduttore, ma credo sia altrettanto difficile trovare uno stenografo, che sappia veramente fare il suo mestiere...

DALVIT (D.C.): Diamogli la macchina e lo farà bene!...

RAFFAELLI (P.S.I.): Allora mandali via!

VINANTE (P.S.I.): In sostanza il Presidente del Consiglio dice questo: voglio ristabilire la situazione primitiva. Ma forse i dati in suo possesso non sono del tutto precisi, perchè la media mensile delle sedute di Consiglio si avvicina più a 4 che a 3, quindi in questo caso si apporterebbe un miglioramento economico e finanziario ad uno e si lascerebbe allo stato preesistente l'altro. Penso che si dovrebbe per lo meno accettare un avvicinamento a favore degli stenografi elevando un po' la presenza nei confronti degli stessi e tenendo conto, Presidente, che se Lei farà una indagine sulla media delle sedute del Consiglio vedrà che sono più 4 che 3, e quindi vorrei proporre di elevare almeno a 4.000 lire il compenso per la stenografa, se non si vuole accettare in pieno l'emendamento fatto dai proponenti.

SCOTONI: (P.C.I.): A me sembra che sia un po' il sistema sbagliato dei compensi, perchè, o per fare lo stenografo del Consiglio occorrono delle capacità, esperienza e velocità superiori a quelle dello stenodattilografo normale d'ufficio, o non occorrono; così per fare il traduttore occorre una preparazione particolare e superiore a quella degli altri impiegati bilingui, o non occorre. Se non occorre va bene, si può dare un gettone di presenza anche modesto per il disagio di andare a lavorare in Consiglio invece che stare in ufficio; ma se veramente occorre una maggiore qualificazione, una maggiore preparazione, penso che sarebbe meglio riconoscerla in fase di stipendio. A parte la soluzione che potrà essere adottata adesso sul gettone di presenza, penso che la posizione dovrà essere esaminata fondamentalmente quando si arriverà a fare la legge sull'organico; in quella sede eventualmente si potrà riconoscere maggiormente la prestazione dell'uno o dell'altro, assegnando la qualifica che ognuno si merita.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento preletto: è respinto a maggioranza con 19 voti contrari e 6 favorevoli.

E' posto ai voti l'art. 1: approvato a maggioranza con 4 voti contrari.

Art. 2

« La presente legge avrà effètto dal 1º gennaio 1955 ».

« La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di sservarla e di farta osservare come legge della Regione».

E' posto ai voti l'art. 2: approvato a maggio-ranza.

Se avessimo accettato la proposta ci sarebbe toccata un'altra cosa, si sarebbe sollevato un altro caso. (Votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 23 sì, 4 no, 1 scheda bianca.

Punto XIII dell'Ordine del giorno:

Voto riguardante il trattamento economico dei mutilati di guerra e dei congiunti dei caduli (Molignoni, Caminiti, Nardin, Raffaelli, Vinante, Scotoni, Flaim).

Dò lettura del voto.

Il Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige

considerato

il particolare stato di disagio in cui versano le molte migliaia di mutilati di guerra, di vedove e' di orfani, pensionati ed in attesa di pensionamento, della Regione Trentino-Alto Adige;

considerato

che tale problema assume proporzionalmente per la Regione stessa un interesse del tutto particolare e superiore a qualsiasi altra Regione della Repubblica:

presa conoscenza

del disegno di legge n. 377, predisposto dall'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e presentato da un gruppo di Senatori alla Presidenza del Senato della Repubblica in data 12 febbraio 1951; progetto tendente a dare un assetto organico e logico al sistema di indennizzo, ad eliminare le sperequazioni fra i diversi trattamenti oggi in vigore ed a fissare la misura delle pensioni delle varie categorie dei mutilati di guerra in cifre più rispondenti alle attuali esigenze di vita;

esprime

la propria incondizionata solidarietà con i Mutilati di guerra della Regione e di tutte le altre Regioni d'Italia;

fa voto

affinchè il Governo ed il Parlamento prendano in sollecito e benevolo esame il progetto in parola e

dà mandato

alla Presidenza del Consiglio perchè si adoperi altivamente in appoggio di tale « voto » presso il Governo e presso i due rami del Parlamento.

Qui devo sollevare, come in altra occasione ho fatto, una questione di regolamento. Questo voto rientrerebbe, se rientra, nell'art. 29 dello Statuto che dice: «Nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti».

Secondo me, interpretando semplicemente il regolamento, — personalmente avrei tutto l'interesse perche questa materia venisse discussa, — vi è motivo di ritenere che questo problema non presenti un particolare interesse per la Regione, perchè questo è un problema nazionale con interesse per tutte le Regioni e quindi un uniforme interesse per tutte quelle categorie in qualunque regione di Italia esistano. Non ritengo quindi che questo problema rappresenti un particolare interesse per la Regione Trentino-Alto Adige. Per questo motivo non credo si possa discutere come voto quanto è stato presentato, stando ad una esatta interpretazione. Il fatto di dire che in questa Regione il numero dei mutilati sarebbe proporzional-

mente maggiore al numero della popolazione rispetto alle altre Regioni, non significa che presenti un particolare interesse. Questo problema è di interesse nazionale, per cui, interpretando attentamente lo Statuto ed il regolamento, non posso aderire alla proposta di discutere questo voto.

Anche se lo si chiamasse ordine del giorno questo non potrebbe venire discusso, secondo il regolamento, perchè, come tutti sanno, gli ordini del giorno si possono presentare durante una discussione generale e devono, come dice l'articolo, concernere la materia in discussione. Come ordine del giorno non lo possiamo trattare, come mozione nemmeno perchè non rientra nelle materie di competenza del Consiglio. Va discusso o può essere trattato solo come voto e per quanto riguarda il voto ho già espresso la mia opinione, cioè che questo non è un problema di particolare interesse. Se si porlasse qui il problema di una particolare categoria di mutilati, che esistono in questa Regione, o in altra Regione d'Italia, allora avrebbe un particolare interesse, ma non in questo caso; per cui ai sensi dell'art. 29 non ritengo che si possa discutere.

Faccio un'altra proposta. Lo accetto come raccomandazione, in quanto dice: « dà mandato al Presidente del Consiglio perchè si adoperi, ecc. ». Lo faccio ben volentieri, ma non posso farlo nè discutere nè votare come voto, secondo la mia interpretazione, ma lo posso accettare come raccomandazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Va bene.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Scusi, signor Presidente, vorrei che mi permettesse di contraddire brevemente alla Sua interpretazione del regolamento, perchè vedo il problema in un altro modo. Però le sarei infinitamente grato se prima di darmi la parola per una brevissima esposizione del mio modo di interpretare l'art. 29 dello Statuto, lei volesse gentilmente fare la cronistoria di questo voto, perchè non vorrei che si dicesse che esso ha un'impostazione demagogica.

PRESIDENTE: No, no!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Scusi, Presidente, è facile che quando una proposta parte da questi banchi si dica che ha questa impostazione. Vorrei che Lei dicesse brevemente come sono avvenuti i colloqui privati che ho avuto con Lei al momento della presentazione di questo voto. Questo per sgomberare il terreno da questa sgradevole impressione e poco simpatica prospettiva.

PRESIDENTE: Un giorno il cons. Molignoni venne da me e mi presentò questo voto, dicendo che aveva intenzione di presentarlo al Consiglio Provinciale e Regionale, pregandomi di apporvi la mia firma e quella degli altri mutilati, rappresentati in Consiglio. Ho risposto che non mi sentivo di apporre la firma e questo non perchè non fossi di accordo con la materia in esso contenuta, perchè sarebbe assurdo, ma perchè, ai sensi dello Statuto, ritenevo non potesse venire discusso come voto; per questo motivo, dovendo prendere questa posizione in Consiglio Regionale, ho dichiarato che non potevo firmare il voto stesso. Lo stesso venne poi presentato in Consiglio Provinciale di Bolzano e la maggioranza del Consiglio Provinciale deliberò di non discuterlo perchè non rientrava nella competenza della Provincia e non rientrava nemmeno nell'art. 29. Questa è la cronistoria. Vuole che dica che ho pregato lei, Bertorelle?

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D.C.): Sì, sì.

PRESIDENTE: Posso aggiungere che ho interpellato anche un altro mutilato presente in Consiglio, l'Assessore Bertorelle, spiegando le mie perplessità di apporre la firma per il motivo detto, e anche lui, condividendo questa perplessità, pur essendo solidale con quello che qui è scritto, ha ritenuto di non apporre la sua firma specialmente nella sua veste di Presidente del Consiglio Provinciale, dove veniva discussa.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La ringrazio di queste precisazioni, perchè valgono senz'altro a sgomberare il terreno da qualsiasi pregiudiziale in partenza.

Le dirò che non sono d'accordo con la Sua interpretazione dell'art. 29. L'art. 29 dello Statuto dice esattamente: « Nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio Regionale può emettere voti e formulare progetti». Esaminando questo articolo, malgrado sia un ottimo interprete dello Statuto e del Regolamento, dichiarazione che ho già avuto modo di fare in Consiglio, — lei fa questo ragionamento, e dice: la questione « pensioni di guerra » — problema dibattuto, problema del giorno, problema che quanto prima andrà in Senato, secondo conferma ufficiale data dal sen. Spagnolli in questi giorni ai mutilati di Bolzano che si erano interessati al problema, lui che è relatore di maggioranza su questo progetto — è un problema di interesse nazionale, interessa tutte le regioni d'Italia, quindi è di interesse generale e non particolare, come prevede l'art. 29 dello Statuto. Vorrei poter dimostrare, a lume di naso e di buon senso, che nell'interesse generale ci sta sempre l'interesse particolare, mentre nel particolare è difficile farci stare il generale. Ora, quando

Le dimostro, con le cifre e i dati alla mano, che in Alto Adige e nel Trentino esiste una situazione del tutto particolare in fatto di mutilati di guerra, di vittime civili, di vedove e di orfani, ho già dimostrato che questo è un fatto particolare previsto dall'art. 29 dello Statuto, che può anche rientrare nel generale.

Proporzionalmente all'entità della popolazilo-

ne, la nostra Regione è fra le più colpite in questo

senso come pure nel campo bombardamenti ecc., e per di più dirò un'altra cosa, Presidente. Lei ha, detto che dovrebbe sussistere uno stato particolare, quello c'è, e l'ha insegnato lei che ha preso parte alla marcia del silenzio con cui si reclamava la concessione della pensione agli appartenenti della ex Wehrmacht. Quindi esiste anche una categoria a parte che c'è solo qui. Ecco un altro intersse particolare che tutti assolutamente intravvedono. Ma poi voglio dire un'altra cosa: non si può esprimere questo voto, che mi sembra sia umano, leale, onesto e legittimo, quello che volete voi, non lo si può esprimere perchè lo Statuto non lo permette. Va bene, c'è l'art. 29 che lo proibisce, non lo si può esprimere perchè il regolamento lo proibisce, non lo si può esprimere in Consiglio Provinciale, perchè anche là c'è un regolamento che lo proibisce. Qui non c'è che proibizionismo, siamo in pieno regime proibizionistico, non si può fare niente! Questo regolamento ci lega, ci impedisce quasi di muoverci! Di fronte a tutte le Provincie italiane, a tutti i comuni italiani, ai partiti, alle associazioni combattentistiche e di arma, che hanno trovato nei loro regolamenti quell'appiglio che ha permesso loro di esprimere un voto e la solidarictà a questa categoria e fare un sollecito al Governo affinchè prenda in esame la situazione che grava dal 1951 ad oggi, solo noi non possiamo fare nulla. Vi dico il vero che resto veramente confuso davanti a tante impossibilità di agire, almeno prendiamo lo spunto da questo per modificare il regolamento, in modo che ci permetta di muoverci in questo senso. Ma so che la preoccupazione fondamentale del Presidente è questa: rispettare il regolamento e non creare dei precedenti.

Può darsi che domani un'altra persona presenti un voto che esula da quelle che sono le competenze previste dall'art. 29 o le prescrizioni del regolamente... Ma di fronte a questo fatto c'è sempre il voto del Consiglio, il Consiglio in sostanza è chiamato a deliberare, con una votazione, se accettarlo o non accettarlo. Quindi lei lo ponga in votazione ed il Consiglio saprà discernere fra il buono ed il falso, fra il bene e il male, e dirà: « questo voto sentiamo di appoggiarlo perchè effettivamente ha un fondamento di ordine morale che nessuno

può mettere in dubbio e discutere». Domani, di fronte ad un altro voto qualsiasi che non abbia questo requisito di natura morale, il Consiglio dirà di no.

Perciò insisto e non posso aderire alla proposta di accettarlo come raccomandazione soltento; chiedo che il Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige si affianchi a tutti gli altri Consigli provinciali d'Italia ed ai comuni ed esprima un voto, che ritengo sia condiviso se non da tutti almeno dalla maggior parte dei Consiglieri presenti.

PRESIDENTE: Consigliere Molignoni, lei dice: « ci sono tanti problemi nazionali che sono anche problemi locali », ma se andiamo con questa teoria, tutti i problemi possono avere particolare interesse...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): No, non futti!

PRESIDENTE: ... e tutto si può portare in Consiglio, perchè ci sono pochi problemi nazionali che non abbiano anche un interesse locale. Io interpreto solo il regolamento perchè non posso fare una questione di merito, dicendo: questo è un buon voto, perciò questa volta ne ammetto la discussione a sensi dell'art. 29 dello Statuto. Domani invece dirò: è un voto poco buono, perciò lo impedisco a sensi dell'art. 29.

MOLIGNONI (P.S.D.L.): E' il Consiglio che decide!

PRESIDENTE: Non posso fare valutazioni di merito. Vorrei salvare lo Statuto, il regolamento, e non creare precedenti, ma vorrei salvare anche la sostanza e perciò ho fatto la proposta: « non lo votiamo come voto, ma accetto, pongo in votazione una raccomandazione da farsi al Presidente del Consiglio Regionale che quanto contenuto in questo voto venga preso in considerazione, venga riferito presso chi di competenza ». Con questo salviamo la sostanza e il regolamento. Con questo salviamo la sostanza e la forma. Credo sia una proposta accettabile, perchè penso che anche lei, Molignoni, tenga alla sostanza più che alla forma.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Siccome appunto tengo alla sostanza e cioè che queste spinte che vengono da tutte le direzioni valgano a sanare questa situazione che va risanata, — e lo sa meglio di me il dr. Bertorelle che è membro del comitato locale dei mutilati, e lo sa anche lei, Magnago, ed altri — chiedo una precisazione: aderisco anch'io all'idea della raccomandazione, ma mi dica qui in Consiglio con la maggior precisione possibile, quali passi farà, che cosa farà per giungere a questo e per

sostituire quello che vorrebbe e che dovrebbe fare il voto.

PRESIDENTE: Manderò quanto è qui contenuto ai due Presidenti delle Camere ed al Sottosegretariato alle pensioni di guerra.

BERTORELLE (Assessore alle Attività Sociali e Sanità - D.C.): E' la stessa cosa!

PRESIDENTE: Ciò sono sempre libero di farlo, senza seguire la procedura dell'art 29.

SCOTONI (P.C.I.): Molignoni ha tenuto ad elogiare la conoscenza del regolamento del Presidente del Consiglio, io vorrei mettere in risalto come egli sappia distaccarsi dalle proprie convinzioni personali e dal proprio pensiero nel momento in cui è diventato tale, al punto da rinnegare oggi quello che sosteneva non molti mesi fa. Ricordo che abbiamo parlato a lungo in Consiglio sulla questione dei mutilati ed era proprio l'attuale Presidente del Consiglio che ne parlava, e credevo che quando lui parlava in Consiglio parlasse di questioni di interesse della Regione. Evidentemente questo non è vero o ha cambiato opinione da allora. Insomma allora abbiamo fatto dei voti, abbiamo discusso fondamentalmente sulle pensioni ex Wehrmacht Questa legge, mi si assicura, regolamenta questo problema. Allora è una legge che interessa, per quanto riguarda i mutilati normali, tutta la nazione, ma che ha un interesse particolare per quella parte che stabilisce la pensione ex Wehrmacht per la nostra Regione! Mi sembra una cosa estremamente ovvia!

PRESIDENTE: Se ne è parlato e ho parlato anch'io ma in occasione della discussione generale sul bilancio e anche in occasione della discussione di capitoli di bilancio. Lei sa benissimo che quando c'è la discussione del bilancio si parla un po' di tutto e quando vennero i capitoli previsti nell'Assessorato agli Affari Sociali si parlò di questo problema locale dei mutilati della Wehrmacht, perchè si chiese al'Assessore Bertorelle di impinguare un capitolo del suo Assessorato con fondi da devolvere a favore dei mutilati ex Wehrmacht, che non avevano ancora la pensione di guerra.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non era un voto solo!

PRESIDENTE: Se ne parlò in occasione del la discussione del bilancio, poi si parlò, almeno io parlai del caso, di particolare interesse per la Regione, riguardante la situazione dei mutilati della ex Wehrmacht, perchè questo è proprio un caso di interesse particolare della Regione, perchè i mutilati della ex Wehrmacht sono solo in questa

Regione. Perciò, data questa spiegazione, non credo ci sia contrasto di comportamento!...

AMONN (S.V.P.): Votiamo solo per gli ex Wehrmacht, allora diventa particolare...

NARDIN (P.C.I.): Ma io volevo chiedere: è possibile discutere questo voto o no?

PRESIDENTE: No, prima si deve discutere la ammissibilità o meno. Prego di discutere la mia proposta.

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Uno pro ed uno contro.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo in base a quale articolo del regolamento lei fa questa domanda sull'ammissibilità o meno. Ai sensi dell'art. 116? Molignoni ha detto che lei è un fedele interprete, io non sono d'accordo e lei lo sa; ma, ammesso anche questo...

PRESIDENTE: Non ho detto che lo faccio ai sensi dell'art. 116!

NARDIN (P.C.I.): E poi ai sensi di quell'articolo lei non puo porre una domanda al Consiglio sull'ammissibilità o meno se non secondo le regole ammesse dallo Statuto. Ai sensi di quale articolo?

PRESIDENTE: Lo faccio ai sensi dell'art. 29 dello Statuto.

NARDIN (P.C.I.): Ecco, l'art. 29 dello Statuto non parla del diritto del Presidente del Consiglio di chiedere al Consiglio Regionale se è ammissibile la discussione su un determinato voto. Niente affatto! Lei probabilmente parla ai sensi dell'art. 116, che dice: « Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza degli organi regionali viene data lettura della interrogazione, interpellanza o mozione al Consiglio medesimo, il quale decide senza discussione, per alzata di mano, sull'ammissibilità ».

« In caso di contestazione », dice il regolamento, « parlano due a favore e due contro »; ma qui dov'è il voto?! Qui si parla di mozioni e di interpellanze ed interrogazioni! E' una cosa ben diversa il voto, per il quale c'è tanto di articolo particolare, quel 29 dello Statuto, il quale non dà nè a lei, nè a nessuno la facoltà di chiedere al Consiglio: « è ammissibile questo voto o no? ». Secondo me il voto deve seguire la stessa procedura dei disegni di legge, quando vengono in Consiglio. Un gruppo consiliare presenta un disegno di legge e questo disegno di legge passa alla Commissione la quale lo esamina e ad un certo momento la Commissione può dire: « questo disegno di leg-

ge non è attinente alle competenze della Regione»; per questa ragione discutiamo in forma generale, ma la Commissione poi propone al Consiglio di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE: Ma dove sono gli articoli?

NARDIN (P.C.I.): Il voto potrebbe fare la stessa strada, perchè il regolamento parla di legge voto e non di voto veramente, ma potrebbe anche...

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento - D.C.): Anche il voto!

NARDIN (P.C.I.): ...il Presidente può deferire, non sempre però, può deferire l'esame a una determinata Commissione, quella che ha una competenza particolare con la materia trattata nel voto. Il Presidente questa volta, che conosce alla perfezione il regolamento, non lo ha fatto, perchè lo ha posto all'Ordine del giorno. Se non ho letto male, lo ha posto all'Ordine del giorno, cioè portato alla discussione del Consiglio Regionale, e deve quindi seguire la sua strada. Non si può fare così con il regolamento, girare la mano e stop, si deve osservare tanto da parte nostra quanto da parte Sua. Allora il voto posto all'Ordine del giorno deve essere discusso; il Consiglio naturalmente può anche respingerlo, è in pieno diritto di farlo.

Oppure si può arrivare ad un'altra conclusione, quella, per esempio, prospettata dal Presidente Magnago poco fa; il Consiglio può dire: « questo voto lo approviamo in questa determinata maniera », ma la discussione sul voto deve e può avvenire, se i Consiglieri desiderano, parlano due volte per ciascuno e se presentano emendamenti su quel voto parleranno anche due volte per ogni emendamento. Quindi vede che la materia deve essere completata in quel senso secondo il regolamento, perchè altrimenti la via che lei ha indicato nella Sua proposta non può essere seguita, perchè lei qui innova il regolamento con un articolo che ancora non esiste.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): La proposta del Presidente del Consiglio mi trova pienamente solidale e la devo apprezzare perchè è proprio la dimostrazione della sua buona volontà di fare comunque pervenire a Roma, agli organi competenti, l'espressione del desiderio e della nostra raccomandazione affinchè questo tema venga risolto. Ma, detto questo, devo dire che non sarei assolutamente d'accordo con l'art. 29 in questa materia, proprio perchè la formulazione di questo atto è del tutto fuori dell'art. 29. Qui si conclude dando mandato al Presidente del Consiglio perchè si adoperi attivamente in appoggio al voto.

Qui siamo fuori di qualunque inquadramento possibile e nell'art. 29 e nel regolamento; questa è la verità; lo dovete modificare questo voto semmai. Ma ora è inutile che stiamo a modificarlo in modo veramente coerente con l'art. 29, perchè non può passare. Accettate la proposta del Presidente, è una proposta veramente ragionevole, raggiungerà lo stesso effetto, perchè guardate, lo dirò anche in una prossima occasione; per esempio quando discutemmo quell'altro voto che è stato fatto non ricordo più in favore di chi, votai contro, non per la questione di merito, ma perchè non eravamo nell'ipotesi dell'art. 29, e di fatto quel voto è stato restituito senza seguito. Insomma i voti non vanno avanti se non c'è una specifica dimostrazione che si tratta di proposte in materie non di nostra competenza, ma che presentino « particolare interesse» per la Regione. Quindi in questo campo accettate la proposta del Presidente, che è buona.

PRESIDENTE: Vorrei aggiungere qualche cosa sul regolamento. Non ho mai dichiarato di mettere in votazione se si può discutere questo voto a sensi dell'art. 116. L'art. 116 non prevede nessuna votazione, prevede che il Consiglio decida senza discussione, per alzata di mano, sulla ammissibilità. Ma siccome non si tratta di interpellanza interrogazione o mozione, ma di voto, sono pronto a sottoporre al Consiglio — perchè a sensi dell'art. 116 non sono obbligato — se ritiene la materia discutibile o meno.

NARDIN (P.C.I.): Non si può!

PRESIDENTE: Ma certo che si può perchè lo Statuto d'autonomia all'art. 29 dice che possiamo solo emettere voti che rappresentino particolare interesse. Credo che il Presidente abbia bene il diritto di chiedere, prima di discutere una cosa, se questa rappresenta un particolare interesse o meno, non c'è bisogno che sia scritto nel regolamento, è assurdo! E' logico che si possa fare questa richiesta quando l'art. 29 dello Statuto dice che non possiamo emettere voti se non siano di particolare interesse. E' chiaro che dobbiamo prima risolvere questo anche se lo Statuto non lo dice.

Riguardo alla questione delle leggi-voto, per le quali è previsto che vadano in Commissione, la rendo attento che questa non è una legge voto, perchè la legge voto deve contenere una proposta di legge vera e propria, da sottoporre al Parlamento; se fosse una legge voto allora dovrei sottoporla alla Commissione come lei ha detto, si dovrebbe fare la discussione generale e così via. Ma è ben chiaro che, non prevedendo altro il regolamento, ai sensi dell'art. 29 dello Statuto il Presidente

può chiedere al Consiglio se la tal cosa rappresenta un particolare interesse o meno per la Regione. Mi sembra adesso che ci arrampichiamo sugli specchi, comunque mantengo ferma la mia proposta che consiste in questo: il Consiglio raccomanda al Presidente del Consiglio che la materia contenuta nel voto qui presentato venga da lui prospettata a chi di dovere.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Dirò subito che accetto il rilievo fattomi dal Presidente della Giunta per quanto concerne quel capoverso che dice: «dà mandato al Presidente della Giunta». Sarebbe facile sostituire « il Presidente del Consiglio » e la cosa potrebbe passare. Però accetto anche la proposta fatta dal Presidente del Consiglio di votarla come raccomandazione, perchè capisco che da questo ginepraio del regolamento non si esce, anche se nessuno mi convince che questo voto poteva essere accettato in base all'art. 29 proprio per quell'aspetto particolare che voi stessi avete costantemente sottolineato, perchè ho sentito parlare di interesse particolare dal Presidente Magnago alludendo alla Wehrmacht, dal Presidente Odorizzi parlando della Wehrmacht, quindi è evidente che lo dovete continuare a nominare. Comunque, siccome tendiamo al sodo, accettiamo la strada scella anche se non è la migliore e se non di piena soddisfazione, nella speranza che il regolamento non costituisca per lo avvenire un impaccio e un legame dal quale non si riesce a districarsi.

PRESIDENTE: La ringrazio di aver aderito alla prima proposta. Ci tengo a dichiarare al Consiglio che proprio in questa materia mi è più difficile far osservare il regolamento che in altre materie, quando ci sono dubbi di interpretazione del regolamento, e ci potranno sempre essere; alla fine però dovrà pur decidere il Presidente, a cui avete dato la fiducia!...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Bravo!

PRESIDENTE: Metto ai voti la mia proposta che ho già formulato e non ripeto più E' accolta all'unanimità. Verrà spedito, come ho detto. Comunico che venerdì 24 giugno alle ore 9 è convocata la Commissione alle attività sociali e sanità.

Punto XIV dell'Ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

Ci sono due interpellanze e questa di Nardin che concernono lo stesso oggetto. Leggo quella di Nardin.

« Il sottoscritto consigliere interroga il presidente della Giunta Regionale per conoscere le decisioni adottate a seguito del ricorso inviatogli dal brigadiere Augusto Delai, dei VV.FF. di Bolzano, in data 9 dicembre 1954.

Il signor presidente della Giunta ricorderà le discussioni avvenute nello scorso dicembre al Consiglio Regionale a proposito della precaria situazione in cui fu costretto il brigadiere Delai a causa della sua esclusione dal ruolo regionale dei VV.FF., malgrado oltre 30 anni di lodevole servizio prestato.

Il signor presidente ricorderà pure che in questi giorni il brigadiere Delai ha posto fine drammaticamente alla sua vita, non soltanto per una malattia che lo affliggeva, ma pure per lo sconforto in cui era caduto a seguito delle note decisioni adottate dall'Assessore regionale agli affari generali dott. Alfonso Benedikter a suo danno».

Interpellanza

del cons Molignoni:

Il sottoscritto consigliere regionale, interpella l'On. Giunta Regionale, per conoscere il tenore della risposta fornila al ricorso presentato dai VV.FF. maresciallo Duc e Brigadiere Delai, in data 12 dicembre 1954, avverso la loro mancata assunzione nel ruolo regionale, disposta dal competente Assessorato senza motivazione alcuna.

Chiedendo un tanto, l'interpellante si richiama alle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta in sede di Consiglio, in data 23 dicembre 1954, secondo le quali — dopo aver imputato alla minoranza di voler fare il processo alle intenzioni — chiedeva il tempo necessario per esaminare il ricorso e quindi dare allo stesso una risposta esauriente; l'interpellante ha tutte le ragioni per credere, che nel periodo che va dal 23 dicembre 1954 (giorno della discussione in Consiglio) al 31 gennaio 1955 (giorno della morte del brigadiere Delai), l'esame del ricorso possa essere stato fatto con la necessaria ponderatezza e sensibilità e chiede pertanto di conoscere il testo della risposta ufficiale.

L'interpellanza del cons. Caminiti non viene letta perchè il consigliere è assente.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Penso di dare un'unica risposta che tenga considerazione di tutte le domande presentate in dettaglio, compresa anche la domanda del cons. Caminiti, dal momento che il tema è senza dubbio tale da meritare uno svolgimento pieno.

Come i signori consiglieri regionali certamente ricordano, la Legge regionale 28 agosto 1954, n. 24, sul servizio antincendi, stabiliva che l'organico dei due Corpi permanenti dei Vigili del Fuo-

co sarebbe stato composto di 30 unità. E siccome prestavano servizio presso i duc Corpi permanenti diverse unità eccedenti il numero dei posti disponibili, la legge stabiliva all'art. 36 che il personale che non avesse potuto essere sistemato nei nuovi ruoli regionali avrebbe potuto chiedere il trasferimento presso altri Corpi dei VV.FF., ò lo inquadramento tra il personale di ruolo dei Comuni dotati di Corpi volontari con automezzi per il servizio antincendi.

Nella lunga discussione che precedette l'approvazione della Legge, l'Assessore aveva avuto modo di informare il Consiglio che egli aveva preso contatto con la Direzione Generale del Servizio antincendi su questo argomento, ed aveva svolto anche una indagine per sapere a priori quali sarebbero stati i desideri dei membri dei due Corpi permanenti in ordine alla loro sistemazione, e si dichiarava in grado di informare che tutti i dipendenti dei due Corpi sarebbero stati sistemati nell'uno o nell'altro dei modi e, probabilmente, tutti secondo i loro desideri. In sede d'inquadramento del personale nei nuovi ruoli regionali vi sono, infatti, state poi otto domande di trasferimento volontario presso altri Corpi, presentate da Vigili già appartenenti al Corpo di Bolzano, mentre per quanto riguarda il personale del Corpo dei Vigili del Fuoco di Trento, eccedente al numero dei posti disponibili, era già stato in precedenza assicurato, mediante contatti avuti con la Direzione Generale antincendi, che il personale stesso, sei unità, pure assunto in forza al corpo di Verona, avrebbe potuto continuare a prestare servizio fino al collocamento in pensione. Così del personale complessivamente in servizio presso i due Corpi permanenti e costituito di 79 unità, 77 elementi furono sistemati subito secondo la loro volontà. Due soli elementi, in guesta situazione, avrebbero dovuto essere trasferiti in altri Corpi non a loro domanda, il marcsciallo Duc Giuseppe e il brigadiere Delai Augusto — ambedue di ruolo all'85° Corpo di Bolzano - i quali non furono inclusi nel ruolo regionale, nel quale avevano chiesto di essere assunti.

Va detto a questo riguardo che il criterio adottato per l'esame delle domande di assunzione nel ruolo regionale, fu quello di assicurare ai Corpi dei Vigili del Fuoco permanenti, la maggior efficienza possibile e prontezza d'impiego, anche tenuto conto che i rispettivi ruoli venivano ridotti ciascuno a 30 unità. Appariva, quindi, necessario assicurarsi la presenza di energic giovani e pienamente valide, escludendo i più anziani in quanto l'età non poteva che avere ridotto la loro attitudine al servizio, e in ogni caso essi si trovavano più prossimi al loro collocamento a riposo.

Quando fu notificata ai due sottufficiali permanenti, maresciallo Due e brigadiere Delai, la loro non inclusione nel ruolo regionale essi interposero ricorso alla Presidenza della Giunta regionale, ricorso che ha la data del 9 dicembre 1954 e che alla Presidenza della Giunta regionale pervenne l'11 dicembre.

Di questo ricorso il Cons. Molignoni fece eco durante la tornata del Consiglio del dicembre scorso, e i signori Consiglieri ricorderanno che io dissi allora di non aver avuto visione del ricorso e promisi che mi sarei proposto di esaminarlo e di vedere il da farsi assieme all'Assessore e alla Giunta. Di fatto, non appena potei, non molti giorni dopo, mi feci portare il ricorso e lo esaminai assieme all'Assessore. Nel ricorso il maresciallo Duc e il brigadiere Delai facevano presente che sarebbe stato possibile arrivare anche nei loro confronti all'inquadramento regionale, perchè un vigile scelto, ammesso nel ruolo regionale, aveva poi chiesto di essere trasferito presso il Corpo di Treviso, mentre altro vigile, certo Santin, aveva chiesto di essere assunto presso il Comune di Bressanone. Ove si fosse dato corso a queste due sistemazioni a domanda degli interessati, sarebbero rimasti vacanti due posti, nei quali avrebbero potuto trovare sistemazione i due ricorrenti, Duc e Delai.

Intrattenendomi con l'Assessore agli Affari Generali già in quel primo incontro convenimmo con lui di adottare senz'altro la soluzione proposta dai ricorrenti di affrettare cioè il trasferimento del vigile scelto al Corpo di Treviso e l'assunzione del Santin presso il Comune di Bressanone, per far luogo all'inclusione nei ruoli regionali di Duc e Delai.

La cosa richiedette però del tempo. Infatti il Ministero degli Interni aveva comunicato ai due di tenersi pronti per il trasferimento ad altro corpo con decorrenza dal 10 gennaio. L'Assessore intervenne allora presso il Ministero degli Interni per ottenere la sospensione del provvedimento in attesa di poter perfezionare le due sistemazioni come sopra indicate; ed a mia volta approfittai della presenza in Roma del Segretario Generale per dargli incarico di recarsi alla Direzione Generale del Servizio Antincendi, ove il Segretario generale informò dell'intendimento di sistemare in Regione i due sottufficiali in parola, e chiese ed ottenne di considerare prorogato il provvedimento di trasferimenlo, in attesa che le cose andassero a conclusione, secondo il programma già detto.

Il Ministero poi fu, per il caso Duc, sollecitato successivamente anche in via telegrafica dall'Assessore Benedikter, e tale caso andò a posto, secondo il desiderio, verso il 24 gennaio. Per quanto riguar-

da il Delai, l'Assessore riceveva, in data 12 gennaio, comunicazione da parte della Giunta comunale di Bressanone circa l'avvenuta decisione di massima di assumere il Santin; la decisione doveva, però, essere sottoposta alla approvazione del Consiglio comunale, previsto per la fine del mese di gennaio, Ma prima che la deliberazione del Consiglio comunale giungesse a perfezione, purtroppo, intervenne la tragica determinazione del Delai. Egli aveva avuto, per disposizione dell'Assessorato, informazione che si stava operando nel senso da egli stesso segnalato e che le prospettive erano pressochè certe fin dal 12 gennaio, nel quale giorno si ebbe notizia della deliberazione favorevole della Giunta di Bressanone per la assunzione del Santin; aveva, naturalmente, inoltre avuto notizia attraverso il Comandante del Corpo che, in previsione di ciò, il Ministero autorizzava la sospensione del trasferimento ed era rimasto in sede. Nonostante questo avvenne il fatto dolorosissimo che tutti conoscia-

Sarà di sollievo il tenere presente che le condizioni di famiglia del Delai erano normali. La famiglia alla quale rinnoviamo anche oggi il nostro cordoglio — e che saremo sempre molto volentieri disposti di agevolare, in caso di bisogno, nei modi possibili — era composta di lui, della moglie, casalinga, di un figlio, perito industriale, occupato presso lo Stabilimento Lancia di Bolzano, di una figlia occupata come commessa presso un negozio di cappelli di Bolzano, di un'altra sposata a un certo Moschen, proprietario di una piccola pasticceria in Bolzano.

NARDIN (P.C.I.): Il Presidente, nella risposta che ha dato a me e altri interroganti, ad un determinato punto afferma che da parte dell'Assessorato affari generali il defunto Delai era stato informato per filo e per segno di come stavano le cose: questo è avvenuto per iscritto o attraverso un colloquio? Volevo chicdere in che misura ed in quale epoca è stato informato il Delai. Ad un certo momento la pratica Delai era avviata ad una decisa soluzione; qualora il consiglio comunale di Bressanone avesse ratificato la delibera relativa alla assunzione del Santin; la domanda del Delai sarebbe stata accolta da parte della Regione. E' stato in quel periodo che al brigadiere Delai è stata data l'informazione oppure all'inizio, quando la cosa ancora era un po' da impostare con una certa sicurezza? Era solo questo che volevo sapere, che per me è abbastanza importante.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Evidentemente la domanda del cons. Nardin è diretta ad

avere la conferma di questo particolare perchè era sull'animo di colui, che poi si è soppresso, evidentemente molto importante. Posso dire che la comunicazione è stata data attraverso il Comandante del Corpo al quale l'Assessore diede preciso ordine di comunicare che si stava operando nel senso da lui stesso segnalato nel ricorso, e che ormai si doveva considerare come pressochè raggiunta la soluzione desiderata. Non ho nessun dubbio che il povero Delai abbia avuto notizia di questo, perchè la ebbero tutti i suoi compagni di lavoro i quali mi rivolsero un esposto, di cui non intendo dare notizia, ma che parte esattamente dalla notizia avuta della riammissione in servizio del Delai.

NARDIN (P.C.I.): Ringrazio il Presidente della risposta ampia ed esauriente. Non è mia intenzione indubbiamente speculare su un caso così tragico che ha scosso notevolmente l'opinione pubblica locale. Indubbiamente se si dovesse ritornare indietro e se il Delai fosse vivo, probabilmente le cose da parte dell'Assessorato affari generali verrebbero impostate in un'altra maniera, perchè io ho il diritto di richiamarmi alla famosa discussione sulla legge antincendi dove venne detto che le tre possibilità che erano di fronte ai VV.FF. di Trento e di Bolzano erano: o passare al Corpo regionale o essere inquadrati presso i distaccamenti provvisti di adeguati mezzi dei Corpi volontari o chiedere il trasferimento in altre provincie d'Italia. Queste tre possibilità erano sì di fronte ai Vigili, però chi voleva rimanere nella Regione? Domande di questo genere sarebbero state senz'altro -accolte.

L'assicurazione che allora venne data era abbastanza impegnativa e credo che fu legittima la protesta allorchè il cons. Molignoni sollevò la questione in occasione della discussione del bilancio; fu legittima la protesta di diversi Consiglieri, che richiamandosi allo spirito ed alla lettera di quella dichiarazione, si meravigliarono dei due fatti denunciati in quel momento, da Molignoni, vale a dire il caso Duc ed il caso Delai. Costoro avevano richiesto di rimanere qui e furono scartati perchè si voleva assicurare una migliore efficienza, si volevano forze giovani. Ma si doveva pur tenere conto che costoro erano un po' avanzati nella carriera e non potevano avere più l'efficienza dei vent'anni, cioè di altri Vigili del fuoco più giovani di loro! Si doveva tener conto che la loro vita era stata spesa nel Corpo dei vigili del fuoco dove avevano anche speso parte delle loro energie e dei loro anni! In base a quali criteri vennero scartati costoro? Come si ritenne questa loro mancata efficienza, se in seguito, dopo il ricorso, si riammise il Delai, qualora il Santin fosse stato assunto a Bressanone? Il Duc, se non erro, è stato pure inquadrato in un Corpo provinciale?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Qui.

NARDIN (P.C.I.): A Bolzano. Quindi, prima erano poco efficienti; poi, in seguito al ricorso, in seguito alle proteste, vengono giudicati efficienti e inquadrati. In base a quale criterio, e chi ha deciso la scarsa efficienza di Duc e Delai? Perchè è da qui che io parto per affermare che le cose, in quella prima fase, non sono sate giustamente condotte.

Si dice: « ma il Delai è morto per altre ragioni, c'erano altre cose! ». Io so che a portare il Delai a compiere questo gesto, è stata proprio la depressione che è sopravvenuta in lui nel vedersi escluso dal Corpo dei VV.FF. di Bolzano. Si dice che aveva una malattia, una malattia allo stomaco; non andiamo a cercare molte giustificazioni, ci sono i medici di Bolzano che affermano il contrario.

Quindi cerchiamo di ricevere e di ricavare una piccola lezione da questo tragico fatto, considerando che la vita degli uomini vale pure qualche cosa c che dietro le leggi e con le leggi si deve considerare soprattutto la vita degli uomini, un lungo servizio speso per una causa! Si deve riconoscere lo spirito di sacrificio, l'abnegazione che anima continuamente questa categoria in ogni parte, sia i volontari come soprattutto i professionisti permanenti. Quindi è veramente una lezione per tutti i nostri amministratori, di saper cioè valutare più coscienziosamente, secondo me, determinate situazioni. Non voglio imputare responsabilità dirette a nessuno, Però è indubbio che allorchè venne discusso il bilancio regionale e posta la questione, l'impressione sfavorevole sorta in alcuni settori del Consiglio e anche in alcuni Consiglieri che non hanno il coraggio di dirlo francamente, non è andata certamente migliorando dopo la morte del Delai.

Dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto della risposta è perfettamente inutile. La risposta in sè è convincente, così come è stata data dal Presidente della Giunta. Se ho paura di adoperare questo termine in questa circostanza, cioè dichiararmi soddisfatto o meno su un fatto di questo genere, è perchè indubbiamente alcune responsabilità mi sento di attribuirle al metodo che si è usato da parte dell'Assessorato agli Affari Generali. Intendiamoci, non dico che soltanto l'Assessore Benedikter in persona abbia provveduto a questo, ci saranno stati organi o altre persone o degli elementi incaricati, ma una certa responsabilità io sento di doverla attribuire anche per questo fatto. Non voglio continuare, perchè sembra che voglia speculare su un tragico fatto di questo genere, però credo che questa parola di riprovazione debba essere detta per quello che è stato all'origine dei fatti e per il modo in cui si sono svolti i fatti anche al di fuori della diretta responsabilità nostra.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anch'io voglio iniziare senz'altro ringraziando il Presidente della Giunta della risposta molto claborata ed esauriente data in materia. Non intendo assolutamente riesaminare la legge antincendi perchè è stata esaminata a suo tempo ed abbiamo espresso tutto il nostro pensiero in argomento, e neppure le conseguenze della legge che non sono riferibili solo al caso Delai, ma che potrebbero riferirsi anche ai fatti di Merano ed altri che tutti conosciamo; non è questo il momento e non lo faccio. Volevo solo dare una giustificazione alla mia interpellanza, perchè la mia interpellanza è molto precisa in una specifica domanda, cioè, dopo aver esaminato le date e i tempi di questo problema che è stato portato alla ribalta del Consiglio Regionale, dopo aver detto che il 12.12.1954 Delai e Duc avevano fatto il loro ricorso, dopo aver detto che il 23.12.1954 in Consiglio Regionale se ne cra parlato, io chiedevo se nel tempo intercorso fra il 23.12.1954 ed il 31.1.1955, il triste giorno della morte del Delai, era stata data allo stesso interessato una risposta scritta al suo ricorso. La mia interpellanza non esulava da questo argomento, chiedeva solo ed espressamente questo specifico argomento, e caso mai voleva conoscere il testo scritto della risposta ufficiale che fosse stata data da parte dell'Assessorato agli Affari Generali, e in questo momento mi rivolgo espressamente all'Assessore agli Affari Generali. E' stata promossa la mia interpellanza non per continuare la discussione che io stesso avevo portato qui, perchè non ho nessuna voglia di riportare sul tappeto questa discussione specialmente oggi, dopo quanto è avvenuto, non ho nessuna voglia e rifiuto nel modo più assoluto l'eventuale accusa che mi dovesse essere fatta di speculazione o altro; è stata mossa la mia interpellanza da questo specifico fatto: da una precisa dichiarazione scritta pubblicata dalla stampa locale del figlio del fu Delai, il quale nelle sue molte considerazioni sulla vita e sulla carriera del padre, esaminando i fatti, concludeva dicendo che nessuna risposta era pervenuta al padre, il quale giornalmente attendeva il portalettere o comunque di essere chiamato per avere una risposta al suo ricorso.

Questa psicosi di attesa era stata, secondo il figlio, quella che aveva fatto crollare il sistema nervoso del Delai e l'aveva condotto al gesto insano e definitivo. Ora oggi mi viene risposto e mi si è detto che una risposta ufficiale e scritta, tranquillante da parte dell'Assessorato non c'è stata. C'è stata una risposta tramite una terza persona, non so se il Comandante dei vigili, mi pare di Bolzano, ma una risposta più o meno vaga, non so se chiara o incerta. In sostanza voglio prendere lo spunto per rilevare solo questo, esclusivamente questo; secondo me in quei 40 giorni che sono intercorsi fra la discussione in Consiglio ed il giorno della morte dello stesso brigadiere Delai c'era tutto il tempo materiale per tranquillizzare questo uomo, se fosse stato nell'intenzione dell'Assessorato stesso di tranquillizzarlo, se l'Assessorato avesse avuto veramente l'intenzione di sistemarlo o qui o là e riassumerlo. Voglio solo dire che a certi ricorsi, a certi richiami che investono la figura morale di un uomo, il passato di un uomo, il lavoro di una vita, si deve rispondere con una certa sollecitudine. Si cerchi di spendere questa parola buona che valga a tranquillizzare e soprattutto a mantenere salvo un principio particolarmente in questa zona ed in questa Provincia: il principio del rispetto assoluto dei diritti acquisiti, diritti che, secondo me, mai e da nessuno dovrebbero essere intaccati.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Chiedo in via eccezionale al Presidente di riprendere la parola perchè non posso assolutamente riconoscere fondata non dico un rimprovero, che non c'è stato, ma neppure una valutazione così sospesa (indeterminata) come quella che mi pare sia venuta fuori da parte dei signori interpellanti. Il caso è doloroso ma è assolutamente un caso anormale, perchè se un amministratore, chiunque esso sia, dovesse pensare che a proposito di un impiegato che ha quelle tali condizioni di famiglia, al quale non verrà mai tolto il posto, ma che tutt'a più dovrebbe essere trasferito, al quale si dice «hai fatto domanda indicando una determinata soluzione, cerchiamo di accontentarti», e per il quale si avviano immediatamente con il Ministero le pratiche presentando domande, telegrafando per sollecitare, mandando funzionari, e si avviano le pratiche con il Comune interessato ottenendo subito o in termini di discreta sollecitudine la deliberazione, intanto dell'organo di esecuzione che è più facilmente convocabile, con l'assicurazione della convocazione entro un termine assolutamente normale per le deliberazioni del Consiglio; se in queste condizioni si dovessero temere conseguenze di questo genere, io dico «abbandonerei immediatamente questo posto» perchè non ci sarebbe più modo di amministrare, non ci sarebbe altro che lasciare tutto immutato, perchè se non fosse sufficiente quello che è stato fatto in una visione che era perfettamente conforme ai desideri del richiedente, se non fosse sufficiente questo a evitare disgrazie di questo genere, io mi domando chi potrebbe sentirsi tranquillo. E' stato operato con una sollecitudine per lo meno normale, direi quasi con una sollecitudine apprezzabile quando si trattava di ottenere e una decisione dal Ministero e una decisione del Comune. E se la disgrazia ci ha colti, ripeto, è un caso dolorosissimo, credetelo che ha colpito tanto noi quanto voi, sicuramente, ma non può essere assolutamente equo trarre da questo episodio il benche minimo apprezzamento negativo per quanto è stato fatto.

NARDIN (P.C.I.): Permetta, Presidente del Consiglio! Vorrei dire che questi saranno i Suoi punti di vista, Presidente, però altrettanto infervorato mantengo i miei, perchè affermo che il signor Assessore agli affari generali o chi per esso poteva anche fare a meno di tenere fuori dei ruoli quelle due domande e fare in modo che nessuno sollevasse le questioni che sono state sollevate, e poteva sistemarli senza creare tutte quelle questioni che poi sono intervenute. E se è intervenuta poi con tutta quella sollecitudine di cui lei ha parlato e di cui dò pienamente atto — interventi a Roma e cose del genere — questo credo che sia anche avvenuto perchè in questo Consiglio se ne è parlato come se ne è parlato. Altrimenti sono ben certo che nella miriade di problemi che assillano lei come gli Assessori della Giunta, non ci sarebbe stata questa sollecitudine, questo intervento particolarmente a Roma ed altrove in favore di questo. Dò atto di questi interventi ma devo ammettere anche che questo è avvenuto perchè in questo Consiglio se ne è parlato nella maniera a tutti nota.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Posso anche rispondere che quando la legge stabilisce che il numero dei vigili del fuoco di ruolo deve essere di 30, più di 30 non potevano essere, e se 32 avevano fatto la domanda, due dovevano essere sistemati in altra maniera, questo è positivo; che siano stati « quei due in dipendenza di considerazioni di convenienza che si sono estese a tutto, comprese le condizioni generali di famiglia o altro », o « altri due » questa è una cosa che non muta la sostanza. L'Assessore non poteva includere nei ruoli tutti 32 se la legge diceva che il numero dei posti era di 30. Questo per obiettività; ho il dovere di essere leale ed obiettivo con tutti. Per quanto riguarda il resto, è vero che l'intervento fatto in Consiglio regionale è valso a farci trovare il tempo di occuparci di questa cosa mentre era aperto il Consiglio con la discussione del bilancio, e a farla incamminare subito. Posso riconoscere che se non ci fosse stato questo intervento, questo ricorso lo avrei esaminato probabilmente dopo finita la tornata del Consiglio. Ma mettetevi nei panni di chi opera; se, per una situazione di questo genere, che non destava, in situazioni normali, la benchè minima preoccupazione (perchè il soggetto non abbandonò un momento il suo posto) se dico — avessimo anche ritardato di dieci giorni, invece che intervenire subito o pochi giorni dopo la vostra interpellanza, non saremmo lo stesso stati meritevoli di censura.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V.P.): E' mancata una precisazione: a prescindere dalle altre considerazioni che non è il caso di rendere di pubblica ragione, i due esclusi, che dovevano essere esclusi...

NARDIN (P.C.I.): Ce le dica!

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V.P.): ...sono i due più anziani di età; ora, il peggio che poteva capitare al Delai era di fare un anno o poco più di un anno di servizio nella sua stessa qualità a Novara per andare poi in pensione.

NARDIN (P.C.I.): Si possono sapere queste ragioni o non è il caso di dirle? Si dicano a porte chiuse, ma se si fa una affermazione del genere conviene anche sentire!

BENEDETTI (D.C.): E' chiaro ormai!

NARDIN (P.C.I.): Per te è chiaro, che sei lo illuminato permanente, non è chiaro per me.

PRESIDENTE: Svolgiamo l'altra interrogazione, poi se il Consiglio vuole facciamo seduta segreta, se lei lo desidera, ma svolgiamo le altre interrogazioni.

NARDIN (P.C.I.): Se sono il solo a volere que sto, mi permetta, Assessore agli affari generali, potrà dirmelo personalmente.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Volentieri, gliele dico io!

NARDIN (P.C.I.): Non vorrei imporre al Consiglio di fare una seduta segreta...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Glielo dico io!

DALVIT (D.C.): Per richiamo al regolamento. PRESIDENTE: Lo so!...

DALVIT (D.C.): Ho voluto lasciar passare la discussione perchè non si dicesse che intervenivo per strozzarla o cose del genere. Non è necessario forse che le richiami gli artt. 105 e 106 ecc., ma è bene che le interrogazioni ed interpellanze si svolgano secondo quanto è previsto dal regolamento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma farlo per tutti però!!

DALVIT (D.C.): Per tutti!

PRESIDENTE: Questo punto del regolamento lo conosco molto bene in quanto è prevista solo la risposta dell'interrogato e dell'interpellato e la risposta di chi ha chiesto, prevede solo cinque minuti di risposta. Abbiamo scavalcato il regolamento sia per i cinque minuti sia perchè è stata data la parola ancora agli interroganti e interrogati. Ho fatto una eccezione perchè era un caso pictoso e non ho voluto insistere sul regolamento.

BERTORELLE (Assessore attività sociali e sanità - D.C.): La Giunta però può sempre intervenire!

PRESIDENTE: Per il caso specifico non ho voluto intervenire.

Interrogazioni di Menapace decadute perchè è assente.

Interrogazione del cons. Vinante al Presidente della Giunta Regionale:

«Interrogo il Presidente della Giunta Regionale per conoscere se non ha riscontrato nel Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici 14.12.1954 il completo svisamento della legge 27.12.1953, n. 959 riguardante i sovracanoni elettrici e l'economia montana.

Se non ha ravvisato nel Decreto citato un ingiusto e arbitrario provvedimento poichè con la incorporazione del bacino dell'Avisio nel più vasto bacino dell'Adige si privano le popolazioni direttamente interessate di benefici che secondo la legge dovrebbero indennizzare almeno parzialmente i danni causati all'economia della zona dalla realizzazione delle concessioni di derivazione; estendendoli a zone che non solo non subiscono danno alcuno, ma traggono dei vantaggi se non fosse altro dalla regolazione delle acque.

Se considerato quanto sopra non ritenga indispensabile intervenire con fermezza presso il Ministero dei Lavori Pubblici chiedendo l'annullamento del predetto Decreto e l'emissione di un nuovo Decreto che costiluisca il bacino imbrifero dell'Avisio al quale dovrebbero far parte tutti i Comuni delle Valli di Fassa, Fiemme e Cembra».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' passato un certo tempo dal momento che è stata presentata l'interpellanza ed essa è considerata dallo stesso proponente come superata dalle notizie che il proponente avrà già avuto. E' reale che i decreti emessi dal Ministero dei Lavori Pubblici in applicazione della legge sui bacini imbriferi sono stati impostati un po' infelicemente e sotto il profilo delle premesse della legge stessa e soprattutto sot-

to il profilo delle finalità che la legge si era proposte. Contro questi decreti lei sa che un po' tutti i Comuni hanno interposto ricorso in sede giurisdizionale, al Consiglio di Stato, o al Tribunale delle Acque pubbliche. Ora non è possibile prevedere quale sarà la sorte di questi ricorsi dovendosi attendere una pronuncia degli organi investiti della decisione.

Per quanto riguarda il resto, cioè lo sviluppo pratico che questo tema, così importante per la vita dei nostri Comuni, ha avuto, credo che al signor Consigliere sia noto che in ogni caso fu consigliato e dalla Regione e dalla Provincia, in tutti i modi, di arrivare alla costituzione dei consorzi, perchè è assolutamente necessario che la legge entri in vigore ed è assolutamente inopportuno che sulla premessa della mancata costituzione dei consorzi la ripartizione dei canoni avvenga ad opera del Ministero dei Lavori Pubblici anzichè ad opera della Presidenza dei Consorzi stessi, salvo vedere dopo quali ritocchi dovranno essere apportati conosciuta quella che sarà la decisione vuoi del Tribunale Superiore delle Acque vuoi del Consiglio di Stato. La costitúzione dei consorzi deve avvenire entro il 30 giugno corr. Non è un termine di preclusione, è un termine indicato dal Ministero dei Lavori Pubblici solo allo scopo di trarne poi le conseguenze, di prepararsi a fare la ripartizione in un modo piuttosto che in un altro. Entro il termine certamente i Comuni dei quattro bacini imbriferi della provincia di Trento — il bacino imbrifero unico della provincia di Bolzano ha già visto la costituzione del consorzio in questi giorni -- certamente entro il termine i Comuni dei quattro bacini imbriferi confermeranno la loro intenzione di costituire il consorzio e per quanto riguarda il bacino imbrifero dell'Adige, che comprende la Valle dell'Adige, la Valle del Noce — quindi la Valle di Non e Valle di Sole — la Valle dell'Avisio, quindi Fiemme, Cembra e Val di Fassa — per quanto riguarda il bacino imbrifero dell'Adige a quanto mi consta la fase di elaborazione, di preparazione degli statuti, è già molto vicina al traguardo. C'è solo, mi diceva il Presidente della provincia, qualche ultima difficoltà relativa ad un unico articolo, l'art. 19, difficoltà che spero sarà superata in questi giorni. Quindi praticamente noi vedremo comunque entrare in vigore la legge. Questo è essenziale ai fini della nostra economia, vedremo costituiti i consorzi, salvo dopo, appena si conosceranno le decisioni dei due organi giurisdizionali investiti dai ricorsi, salvo dopo tornare sull'argomento per quei ritocchi, per quegli adattamenti che risultassero possibili e opportuni.

VINANTE (P.S.I.): E' esatto quanto ha detto il Presidente che in sostanza l'interpellanza è stata un po' superata dal tempo, e difatti io avevo presentato l'interpellanza prima ancora che i comuni si riunissero per presentare ricorso al Magistrato delle Acque. Avevo chiesto però al Presidente della Giunta, che non ha precisato, se riteneva, dal suo punto di vista, che il decreto del Ministro dei lavori pubblici abbia svisato lo spirito della legge. Il Presidente ha detto, se ho capito bene: ritengo che sia stato un po' infelice. Mi pare che la sua definizione sia stata fatta in questi termini. Comunque la situazione oggi è quella che è. Noi attendiamo che il Magistrato si pronunci sulla validità dei decreti, però riteniamo sempre, comunque esso sia, che ci sia una ingiustizia di applicazione delle finalità della legge perchè questa legge dovrebbe aver sostituito l'art. 52 della legge del 1933 che riguardava i comuni rivieraschi. Oggi, per cattiva interpretazione, si estendono dei benefici a delle zone che in realtà non ne dovrebbero beneficiare. Il Presidente ha accennato alla costituzione di un consorzio. Sono realmente a conoscenza che si sta per costituire; so che in questo consorzio è stato stabilito che una quota debba essere garantita alle zone dove avviene la derivazione. E' questo che non ho ancora compreso: il perchè.

Se tutte le zone della Val d'Adige, della Valle dell'Avisio, del Noce rientrano negli stessi identici diritti, non capisco perchè si debba stabilire un 75 % alle zone dell'Avisio e del Noce e solo un 25 per cento alle zone della Val d'Adige. Questo però non cra oggetto della mia interpellanza, quindi non potevo pretendere che il Presidente della Giunta mi chiarisse questo argomento, che è intervenuto successivamente alla presentazione della interpellanza.

Comunque non mi dichiaro soddisfatto dello andamento delle cose, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta, che in realtà ha risposto a quanto io avevo chiesto.

PRESIDENTE: Interrogazione dei cons. Fronza e Albertini all'Assessore alle Attività Sociali:

"Interroghiamo l'Assessore regionale alle Attività Sociali per sapere se corrispondono a verità le notizie pubblicate su "L'Adige" del 12 corr. circa la situazione degli emigranti trentini nel Cile e per sapere quali iniziative intende intraprendere la Giunta regionale per venire incontro alla loro grave situazione».

BERTORELLE (Assessore alle attività sociali e sanità - D.C.): La presentazione di questa interrogazione mi dà la possibilità di informare il Consiglio Regionale dell'attuale situazione dei nostri coloni nel Cile Desidero precisare anzitutto come ho fatto in altre occasioni, che le situazioni da tenere presenti sono due: la prima riguarda la partenza di quelle 20 famiglie a seguito della missione Helfer ed altri che si recarono sul posto, spedizione per la quale intervenne la Regione ed il Consiglio Regionale approvò una legge il 30 maggio 1951 con la quale venne approvato lo schema di convenzione con l'ICLE riguardante la garanzia per il finanziamento dell'impresa, il pagamento rateale dei fitti, e la garanzia per le spese di viaggio anticipate dall'ICLE per gli emigranti.

La seconda situazione riguarda quella spedizione di 100 famiglie che partirono quasi tutte nell'autunno del 1952, salvo una piccolissima quota di 10 persone nel gennaio del 1953. E' per questa seconda spedizione che viene svolta l'interrogazione e questa situazione è quella che ha preoccupato e che preoccupa anche la Giunta ed in particolare il sottoscritto, nell'intento di venire in aiuto per quanto possibile a questi nostri coloni. Vorrei anzitutto dire che nel comprensorio di Mirador, Rinconada, San Ramon, Santines, conosciuto comunemente sotto il nome di Comprensorio di San Ramon, erano state destinate 100 famiglie, ed attualmente vi si trovano 78 famiglie, perchè 22 famiglie sono uscite, e precisamente 3 sono rimpatriate lo scorso anno; 3 si sono trasferite in Argentina e stanno bene; 5 si sono occupate come mezzadri in altri poderi; 11 sono state trasferite nel comprensorio di San Manuel dove ci sono le prime 20 famiglie e dove le condizioni sono migliori. Pertanto nel comprensorio di Mirador e Rinconada le famiglie sono ridotte da 20 a 15, e quelle di San Ramon e Santines sono ridotte da 80 a 64. In totale le famiglie sono 78 in questo comprensorio che comprende Mirador, Rinconada, Santines e San Ramon.

La superficie è di 1745 ettari, ci sono 651 capi di bestiame, c'è una latteria sociale che lavora 12 quintali di latte al giorno. Questa è la situazione attuale. Siccome però questi poderi non sono sufficienti per mantenere le famiglie e metterle in grado di poter pagare col tempo il debito contratto sia per il terreno, che per l'attrezzatura, l'abitazione ecc., è stato predisposto un piano dagli organi competenti per poter ridimensionare lo stato attuale della colonia di S. Ramon, Mirador, Rinconada e Santines. Le proposte sono queste: ridurre da 64 a 47 le famiglie a San Ramon, ridurre da 15 a 14 le famiglie a Mirador e Rinconada; in totale rimarrebbero 61 famiglie nel comprensorio che originariamente era stato preparato per 100 famiglie; 17 famiglie dovranno lasciare questo fondo e saranno sistemate altrove o in agricoltura,

o in altre attività. A questo riguardo posso dire che le 17 famiglie che devono lasciare il fondo non sono state identificate, ma probabilmente saranno quelle famiglie o che hanno scarsità di braccia lavorative o che non hanno attitudine particolare alla agricoltura, e la sistemazione di queste famiglie avverrà non solo con l'aiuto della CITAL e dell'ICLE e della CORFO ma anche di altre organizzazioni o particolarmente della Giunta internazionale cattolica per l'emigrazione esistente in Cile. La situazione che ha determinato uno stato di tensione non indifferente nel comprensorio di San Ramon è stata esaminata dagli organi competenti, cioè la CITAL che, come Loro sanno, è la compagnia formata dalle azioni dell'ICLE da parte italiana e della CORFO da parte cilena; il 21 e 22 gennaio a Roma fra il Presidente dell'ICLE ed il Presidente della CORFO del Cile, è stata stipulata una convenzione intesa a sistemare la situazione dei nostri coloni entro il 30 giugno. Il 15 maggio, dopo che la convenzione era andata da Roma al Cile c ritornata, è stata ratificata dall'ICLE con delle modifiche dalla CORFO. Essendo stata modificata è dovuta ritornare al Consiglio di amministrazione dell'ICLE e verso la fine del maggio scorso è stata definitivamente ratificata dall'ICLE. La convenzione contiene l'impegno di sistemare la situazione dei nostri coloni entro il 30 giugno, termine che dovrà spostarsi, data la lunghezza del tempo impiegato per la ratifica di questo strumento. Sono stati nel frattempo svolti opportuni contatti da parte della Regione per seguire, facilitare e promuovere la conclusione di questa convenzione. Recentemente, il 17 o 18 corrente, il Presidente Odorizzi ed io abbiamo avuto a Roma due colloqui con il Presidente ed il Direttore generale dell'I-CLE ed in quella occasione abbiamo fatto presente tutto il problema ed abbiamo sollecitato una soluzione quanto mai rapida, ricevendone delle risposte soddisfacenti. Abbiamo concretato anche lo invio di una persona di fiducia del Trentino che andrà prossimamente nel Cile in veste di assistente sociale per poter seguire l'evoluzione della nostra colonia a San Ramon e poter essere vicina alle famiglie in questa fase di riassestamento.

Per quanto riguarda il piano che si riferisce al riordino dei coloni del comprensorio di San Ramon posso dire che il piano è stato compilato da un tecnico dell'ICLE inviato in Cile, il dott. Giuliani, tecnico di vaglia che si è molto distinto anche nella colonizzazione di Arborea in Sardegna; persona che dà la massima fiducia e garanzia.

Per quanto riguarda San Ramon e Santines: riduzione del numero dei poderi da 64 a 47, e ampliamento degli stessi 47 poderi, riordino delle col-

ture e delle stalle, aumento delle attrezzature, sistemazione meccanica di circa 20 ettari di terreno, assegnazione ai coloni di 21 ettari per rimboschimento ad eucaliptus, sistemazione del canale di Bellavista.

Per quanto riguarda il comprensorio di Rinconada e Mirador: riduzione delle parcelle da 15 a 14 e riunione della parcella n. 20 con la parcella n. 19, riordino delle colture e delle stalle, assegnazione a tre coloni di 9 ettari di terreno da rimboschire nel comprensorio di San Ramon, fornitura di filtri per l'acqua alimentare.

I problemi sono tre: il primo riguarda il finanziamento, e a questo scopo la CORFO ha destinato 30 milioni di pesos per sistemare la colonizzazione del comprensorio di San Ramon e l'ICLE
è disposto ad impegnare altre somme di denaro.
Il secondo problema è quello della revisione della
parcellazione. Il terzo problema è l'alfontanamento di 17 famiglie dal comprensorio di San Ramon,
Mirador, Rincomada, e la sistemazione altrove.
Tutto ci fa ritenere che, attuato questo piano, ridotto il numero delle famiglie, inviata una persona che possa riscuotere la fiducia dei nostri coloni,
la situazione potrà migliorare e risolversi.

FRONZA (D.C.): Ringrazio l'Assessore Bertorelle per l'esposizione che ha fatto circa la situazione degli emigrati trentini nel Cile e anche circa le iniziative che sono state intraprese fra l'Assessore, il Presidente della Giunta Regionale e la ICLE di Roma. Auspico comunque che questi accordi vengano applicati quanto prima perchè mi pare che quando si tratta di accordi e promesse tante volte il Cile stenta molto a concretarli, sia per questioni burocratiche, sia anche per questioni di poca sensibilità sociale da parte dei funzionari della CITAL o di altra gente che va in quei luoghi dove male rappresenta l'Italia.

Mi auguro che la situazione venga normalizzata quanto prima e che ci siano migliori rapporti fra i dirigenti della CITAL e gli emigrati. Comunque l'invio di un rappresentante della Regione laggiù, farà in modo che questi accordi vengano applicati e che questa situazione venga normalizzata e si vada incontro alle giuste esigenze che sono state espresse dai nostri emigrati e che sono state rilevate anche dall'ispettore della Regione che è andato l'anno scorso nel Cile. Spero comunque che questa situazione quanto prima possa migliorare.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ho avuto modo di seguire questa nostra iniziativa regionale direttamente, attraverso la corrispondenza di una famiglia che conosco, di cui sono lontano parente. Certamente dobbiamo riconoscere

che la situazione è tutt'altro che florida e soddisfacente per i nostri emigrati dell'ultimo scaglione. Questo per ragioni che è inutile sottolineare e che dipendono da varie difficoltà, che sono intercorse, oggettive direi. Quello che va sottolineato è l'impressione che hanno i nostri emigrati di essere abbandonati da parte delle autorità di là e delle autorità di qua. Sarà una posizione mentale di tutti gli emigrati quando sono lontani dalla loro terra, ma in mezzo a difficoltà di ogni genere, attraverso una situazione di contrasto interno, difficoltà di procedura, difficoltà di reperire fondi, difficoltà di terreno, dobbiamo a un determinato momento prendere in mano la cosa e non lasciarla.

A parte le questioni dell'ICLE, della CITAL o di altre organizzazioni -- queste avranno la loro competenza — ma dobbiamo proprio noi prendere in mano la cosa per approfondirla e risolverla per quello che ci spetta, perchè i trentini guardano a noi, alle autorità regionali e non vedono tanto le altre autorità che ci sono lì. Bene ha fatto l'Assessore a disporre l'invio di una persona, ma bisogna farla accompagnare da un tecnico. Là mancano i tecnici nel campo dell'agricoltura per dare i necessari suggerimenti di organizzazione o altro perchè le persone che abbiamo li non hanno la fiducia neanche nella nostra gente. Forse è meglio farla accompagnare da un tecnico sia nel campo agricolo, come da un tecnico nel campo della costituzione delle forme cooperativistiche agricole e questo tecnico si fermi a lungo finchè i vari problemi non siano stati risolti da parte dei nostri emigrati stessi.

Ho la sensazione che siano proprio al punto oltre il quale rasentano la disperazione, direi, e non sono portato a dire delle parole grosse, ma lì la situazione rasenta il punto della disperazione da parte dei nostri emigrati. Le situazioni oggettive sono veramente tali da essere sottolineate e da preoccuparci. Quindi si faccia coraggio Assessore, chieda stanziamenti in bilancio per questa partita che bisogna sanare, perchè c'è bisogno anche di denaro, se è possibile attraverso l'ICLE e se no provvediamo con il bilancio della Regione, perchè ne vale la pena. Poi l'Assessore, anche in-

viando un proprio delegato, segua con particolare attenzione, e forse varrà anche la pena che ad un certo momento, anche se il viaggio è molto lungo, vada via un uomo responsabile della Giunta Regionale, perchè veda sul posto questa situazione.

Evidentemente siamo in un momento di scetticismo, non crediamo alle assicurazioni che ci vengono date Posso dire che, per quanto sappia degli sforzi compiuti dall'Assessore — non voglio fare critiche all'Assessore che non se le merita sotto nessun aspetto — ma dico che le condizioni in Cile sono tali per cui ci dobbiamo dichiarare insoddisfatti; perciò bisogna approfondire e risolvere la situazione. Se gli ultimi contatti con queste organizzazioni a Roma sono positivi bisogna seguirli ma un po' di sfiducia l'avrei anche nei riguardi di queste organizzazioni che finora hanno condotto trattative con i nostri emigrati.

PRESIDENTE: Interrogazione dell'on. Paris, del 21 giugno 1955:

« Chiedo di interrogare il signor Presidente della Giunta Regionale per conoscere quale seguito abbia avuto il voto espresso dal Consiglio regionale a termini dell'art. 29 dello Statuto in data 10 dicembre 1953, col quale si chiedeva l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dai dipendenti della provincia di Bolzano, intese ad ottenere una indennità di sede nella misura prevista per i maggiori centri d'Italia in considerazione dell'alto costo della vita in detta provincia, e parimenti per il voto espresso il 14 luglio 1954 dal Consiglio regionale per i pubblici dipendenti della provincia di Trento, dato che dopo indagini statistiche era stato accertato un costo della vita analogo a quello della provincia di Bolzano».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Rispondo la prossima volta. E' regolamentare, perchè voglio scrivere a Roma.

PARIS (P.S.D.I.): Sono d'accordo, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(ore 17.50).